

«Io cercherei sempre di tenere attiva la relazione virtuosa tra scienze e humanitas per renderle fruibili»

«L'idea è quella di un progetto di didattica estemporanea meno coordinata di quella che si fa in città»



Ruderi Le ex caserme austroungariche delle Viote, sul monte Bondone, sono abbandonate ormai da 14 anni. Ora si torna a parlare di come valorizzarle e utilizzarle nel rispetto del territorio © Foto Luca Chisté

Zecchi: «Alle ex caserme delle Viote un centro di ricerca e parte del Muse»

La proposta

Il presidente del Museo di scienze chiede che le strutture austro-ungariche vengano recuperate e utilizzate

di **Roxana Pop**

Il complesso delle ex caserme austroungariche è ormai da troppo tempo una ferita aperta in un territorio attento alla difesa e tutela degli ecosistemi e dello sviluppo sostenibile come quello del Trentino. Le innumerevoli proposte avanzate per recuperare e utilizzare le vecchie austroungariche che si trovano appena sotto la piana delle Viote sembrano essere tutte decontestualizzate e sradicate da quello che è il territorio circostante e i bisogni sociali delle comunità di riferimento. La riqualificazione territoriale sembra avere bisogno in primis di un'ottica di progettazione diversa da quelle presentate finora: l'innovazione territoriale e sociale potrebbe essere una prospettiva a cui guardare. A parlarne oggi in risposta ad un possibile coinvolgimento del Muse, Stefano Zecchi, filosofo, giornalista e dal 2019 presidente del museo delle scienze.

Che cosa pensa lei, presidente, dello stato di abbandono delle ex caserme delle Viote?

«Io non le ho ancora viste francamente, però la cosa non mi sorprende. Lo stesso succedeva qua a Milano dove le caserme in disuso avevano addirittura uno stato di conservazione buono. Quando un

territorio non viene sfruttato adeguatamente dipende sempre un po' dall'investimento economico che si intende fare o meno. Deve esserci sempre un'accurata valutazione delle risorse e del loro uso. Certo è che l'amministrazione da sola ha difficoltà a farlo. Si richiede un ruolo attivo dei cittadini, delle imprese e delle altre realtà del territorio. In un rapporto di reciproca attenzione bisognerebbe pensare ad un lavoro di collaborazione tra questi diversi attori in modo da condividere l'onere e la responsabilità. Se ci fosse un'interesse dell'amministrazione pubblica di assegnare questa realtà urbanistica al Muse io mi attiverei per riuscire a capire quale potrebbe essere un progetto di fattibilità».

In particolare, è stata avanzata l'ipotesi di trasformare il complesso in una sede museale appartenente al Muse. Pensa quindi che potrebbe essere una proposta valida?

«Assolutamente sì, come le anticipavo potrebbe diventare una sede museale. Tenga presente che noi abbiamo già una sede a Ledro, un'altra a Predazzo e quindi davvero si potrebbe valutare una proposta di questo tipo. Certo è che io cercherei sempre di tenere attiva la relazione virtuosa tra scienze e humanitas e, quindi, magari capire come trasformarlo in un posto che il pubblico potrebbe fruire non come semplice allargamento di ciò che c'è nelle altre sedi ma un progetto a sé legato ad una funzionalità didattica museale».

Professore, dato il cambiamento climatico che stiamo vivendo e la necessità di sviluppo sostenibile che abbia come beneficiario principale il territorio, è questa l'occasione giusta per costruire un luogo dove affrontare il tema e fare ricerca?

«Può essere certamente anche un



L'amaro degrado delle caserme inizia nel 2008 quando la struttura smette di essere la sede del Centro di ecologia alpina dell'Istituto di San Michele all'Adige per ospitare i richiedenti asilo nel momento di massima affluenza. Da allora i progetti proposti sono stati vari: si passa dall'idea del 2015 di realizzare un costoso resort a 5 stelle (proposto dalla Provincia e da Patrimonio del Trentino spa) alla possibile costruzione di un agriturismo con la formula della cooperativa sociale attivando la ristorazione improntata all'alta qualità.

progetto di questo tipo. L'educazione tecnico scientifica potrebbe davvero essere legata ad un'educazione umanistica, che è proprio quello che manca oggi nella cultura italiana. I laboratori didattici così come un centro di ricerca potrebbero essere soluzioni da ricercare».

Quali potrebbero essere i possibili sviluppi di questo progetto?

«Per parlare di un'ipotesi di progetto bisognerebbe prima fare alcune considerazioni preliminari, la distanza con la città, i costi per la trasformazione dello stabile in una sede museale. Bisogna partire dall'analisi del territorio circostante: oltre al corpo centrale quali altri

edifici si possono recuperare, se questo non fosse possibile si può ipotizzare la costruzione di altri spazi in linea con il progetto? Sono tutte domande legittime e necessarie».

Quali altri attori potrebbero essere chiamati in causa?

«Io sono convinto di una cosa: bisognerebbe riorganizzare amministrativamente tutte le realtà museali trentine istituendo una struttura di fondazione che consenta dinamicità gestionale e attenzione finanziaria. Questo caso è un esempio tipico al quale applicare questa ipotesi: una struttura di fondazione dei musei trentini potrebbe permettere diversi collegamenti e collaborazioni che sicuramente andrebbero ad arricchire l'offerta proposta. Per tornare all'ipotesi di progetto si può pensare non solo ad una struttura legata all'esposizione del Muse ma ad una documentazione storica. Le possibilità sono varie, bisogna capire cosa si può fare economicamente».

Quali diventerebbe il target a cui il progetto si rivolgerebbe?

«Questo dipende dalla facilità di accesso che si può avere alla struttura, dalla realtà abitativa del territorio. Se l'accesso è complicato è anche dispendioso il tempo necessario per raggiungere il luogo. Di sicuro, l'idea è quella di un progetto di didattica estemporanea meno coordinata rispetto a quella che si fa al Muse».

Cosa significherebbe per il territorio dare nuova vita a queste strutture?

«Quando c'è una realtà attiva e vivace questo consente un rapporto tra l'ambiente e la persona sicuramente dinamico. Bisogna rendere i complessi attrattivi in modo da produrre una valorizzazione del territorio che parte da un progetto di ridefinizione funzionale delle caserme»